

A colloquio con la scrittrice Maria Soave Buscemi, da vent'anni missionaria laica in Brasile

Teologia con i piedi nella terra

di GIULIA GALEOTTI

«Sono nata in Salento, in quella terra di sole, mare e pietre bianche che, anticamente, si chiamava Messapia che significa "terra di mezzo", quel lembo di terra in mezzo al mare tra Oriente e Occidente. Sono cresciuta nel centro della città di Milano, quella Mediolanum, "terra di mezzo" pianeggiante tra Alpi e Appennini. Vivo da più di vent'anni in un'altra terra di mezzo, in lingua araucana, antica lingua indigena, una terra che si chiama Karù. È la terra dell'altopiano del sud del Brasile, la "terra di mezzo", l'altopiano battuto dal Minuano, vento del Polo sud». È dunque donna dalle tre anime Maria Soave Buscemi, missionaria laica *fidei donum* in Brasile, che incontriamo nell'imminenza della Giornata mondiale della gioventù 2013.

Ci racconta il suo incontro con il Brasile?

Sono arrivata in Brasile per la prima volta a 23 anni, tra pochi giorni completerò mezzo secolo di vita. Giunsi in questo immenso Paese quando era ancora torturato dagli ultimi strascichi della dittatura militare. Mi aveva condotta dall'altra parte dell'oceano e nel sud del mondo il percorso di formazione spirituale e missionaria per giovani facilitato dalla testimonianza e dall'insegnamento dei comboniani. Ho viaggiato per sei anni (tre mesi all'anno e poi due periodi più lunghi di quasi un anno ciascuno), verso una piccola comunità di occupazione di terra della periferia di una grande città di operai. Io, giovane studentessa di teologia, aiutavo nelle piccole comunità la costruzione delle casette di legno nella grande area di occupazione della terra. Frequentavo ascoltando i circoli biblici dove le comunità si incontravano per celebrare la vita e la Parola nella lotta quotidiana per una vita libera e degna. Passavo giorni e notti tra gli operai in solopero. Con i piedi nella stessa terra polverosa e faticosa della vita della gente impoverita, ho imparato a leggere la Vita e la Bibbia e a "fare teologia". Dopo sei anni di discernimento tra le comunità, con la gente e la diocesi dove vivevo, abbiamo deciso che era il tempo di lasciare

l'Italia, la famiglia, il lavoro e di vivere come missionaria laica tra le comunità collaborando nella attività di coordinazione. La mia responsabilità sarebbe stata la formazione biblico-pastorale delle persone laiche animatrici delle comunità di base.

In cosa consiste la sua vita di missionaria laica *fidei donum* in Brasile?

Credo che l'erranza senza paura di errare sia stata la caratteristica di questi anni di servizio come missionaria laica *fidei donum* in Brasile. Per me in particolare questo servizio ha voluto dire percorrere infiniti cammini di polvere, mare, fiumi e terre che si perdevano a vista d'occhio, respiri di anime nei corpi callosi dal tanto soffrire e sperare. Ho camminato molto nell'incontro di gruppi e comunità, sia diocesi cattoliche che comunità protestanti nel cammino ecumenico del Centro ecumenico di studi biblici. Insieme abbiamo condiviso vita e Parola di Dio. Abbiamo democratizzato la parola in un processo di coscientizzazione, costruendo comunità nella difesa della vita. Negli ultimi dieci anni della mia presenza missionaria, credo di aver dormito nel mio letto non più di un mese all'anno. Oggi la Chiesa italiana mi ha chiesto di tornare per alcuni mesi nella Penisola per formare nuovi missionari e missionarie per l'America Latina e l'Africa, nella prospettiva di scambio missionario tra le Chiese.

Tra le altre cose, anima la scuola di teologia popolare della diocesi di Ilhéus, nel nord-est del Paese.

Il servizio che mi è stato chiesto in tutti questi anni di condivisione missionaria è stato quello della formazione biblica attraverso il metodo della lettura popolare della Bibbia nella diocesi di Lages, dove ho vissuto per diciotto anni, e nelle diver-

se diocesi del Brasile. Per lungo tempo ho anche collaborato alla formazione nella scuola di teologia popolare della diocesi di Ilhéus. Durante l'estate un centinaio di giovani delle diverse comunità e parrocchie della diocesi si sono incontrati per un mese intensivo di formazione teologica. Si sono così formate centinaia di animatrici e animatori di comunità ecclesiali, sindacalisti, persone che hanno contribuito nei diversi movimenti popolari di impegno per il riconoscimento dei pieni diritti alle etnie afro-discendenti, indigene e della lotta del movimento dei contadini senza terra.

Lei ha scritto molto sugli odori e i colori del Brasile.

Mi piace riconoscere ciò che amo dal suo odore. Credo sia un senso primordiale questo senso del nostro corpo che sta tutto nella nostra anima. Credo che la missione mi abbia regalato questo che chiamo "senso d'amore", o, usando un termine della filosofia della differenza, "intelligenza d'amore".

Amo riconoscere la terra amata del sud del Brasile, terra battuta dai venti freddi del Polo sud, terra di altura e di prà ascoltare: il sussurro dell'insistenza, cioè del "respirare dentro", del respirare spiritualità delle piccole comunità che resistono nella terra, nel campo, nella foresta, nelle periferie delle città. Piccole comunità ecclesiali che non abbandonano la sequela di Gesù, il Cristo, non abbandonano la Sua persona e il riconoscere-costruire il Regno. Nella terra dove vivo queste comunità condividono Parola, vita ed Eucaristia intorno a un simbolo che è l'albero del pino "araucaria". Questo pino è stato massacrato nelle sue foreste. Quasi tutti i pini araucaria sono stati devastati dalla motosega del potere economico e arrogante. Nell'antica lingua araucana il nome di questo pino ricorda «la Terra dell'albero del Popolo libero». Le sue pigne da sempre hanno sfamato i popoli della Terra nei freddi inverni. Le sue foglie e i suoi rami scaldano le lunghe not-

Un Paese stretto tra potenti laifondisti e poveri privi di terra accoglierà il Papa.

Nel suo primo viaggio fuori Italia Papa Francesco incontrerà i giovani di tutto il mondo riuniti a Rio e le comunità cristiane nella celebrazione eucaristica nel santuario nazionale dedicato alla Madonna Aparecida. Papa Francesco già conosce questo Paese, conosce le sue allegrie e conosce anche le sue lacrime. Un grido, senza dubbio, continua a scaturire dalla Terra e dal Popolo della Terra che è impoverito della possibilità di vivere la Terra come «Madre che ci sostiene e ci governa». Ancora oggi in Brasile la Terra viene considerata in modo violento e violentatore come mezzo di produzione. Essa viene continuamente violata attraverso la monocultura di agrocombustibili, che sono bio-combustibili solo per chi li consuma ma non per chi li produce. Non solo la terra è violata nella sua superficie, ma anche i figli e le figlie della terra sempre più costretti alle periferie delle megalopoli o a "riserve" soffocanti per i popoli indigeni. Terra, sottosuolo e acqua sono ormai impigionati dalla bramosia di ricchezza di una fetta di umanità che produce sempre più disegualianza e ingiustizia. Questa è la realtà della Terra che Papa Francesco incontrerà e ascolterà. Ma c'è un sussurro che Papa Francesco saprà ascoltare: il sussurro dell'insistenza, cioè del "respirare dentro", del respirare spiritualità delle piccole comunità che resistono nella terra, nel campo, nella foresta, nelle periferie delle città. Piccole comunità ecclesiali che non abbandonano la sequela di Gesù, il Cristo, non abbandonano la Sua persona e il riconoscere-costruire il Regno. Nella terra dove vivo queste comunità condividono Parola, vita ed Eucaristia intorno a un simbolo che è l'albero del pino "araucaria". Questo pino è stato massacrato nelle sue foreste. Quasi tutti i pini araucaria sono stati devastati dalla motosega del potere economico e arrogante. Nell'antica lingua araucana il nome di questo pino ricorda «la Terra dell'albero del Popolo libero». Le sue pigne da sempre hanno sfamato i popoli della Terra nei freddi inverni. Le sue foglie e i suoi rami scaldano le lunghe not-



Le pigne del pino araucaria, pianta simbolo delle comunità cristiane della regione di Karù in Brasile

ti di gelo. Credo che la presenza di Papa Francesco in questi giorni di Grazia in terra brasiliana, tra i giovani e le comunità di quel continente afroamerindio, possa essere non solo "ponte", ma anche "albero della Vita", albero accogliente, luogo di riposo e di forza rinvigorita. Spazio di incontro, celebrazione e misericordia. L'Inna di fede ritrovata e rinnovata. Orizzonte di sequela di Gesù, il Cristo, e di "profumo di Regno di Dio". Francesco, successore di Pietro, sarà di nuovo e sempre Cefa, quella grotta svuotata, ricurva, accogliente, affinché nella Chiesa di Gesù ciascuno, ciascuna, incontri il suo luogo e nessun piccolo, nessuna piccola si perda.

Lei ha scritto: «Parlare male, maledire, è qualcosa di molto grave. La parola è magica, è presenza del divino». Come possiamo recuperare il senso di questa presenza?

Nell'Antico Testamento, *dabar* non è solo "parola", è molto di più. *Dabar* vuol dire che ciò che si dice accade. Ed è questa la parola usata per indicare l'azione creatrice di Dio nel libro della Genesi. Dio disse e così accadde. Parola nella nostra esperienza religiosa, in tutte le esperienze religiose, non è solo parola, è molto di più. È parola che può far soffocare o può essere parola che fa rinascere, respirare, aspirare, ispirare, cospirare, respirare assieme come comunità. Come ha detto Papa Francesco rivolgendosi a Lampedusa ai popoli in grande parte di esperienza religiosa diversa da quella cristiana «O Scìa», respiro mio, respiro nostro, come, probabilmente, deve aver detto Dio creatore nel «dire creazione», respirando su quella terra buona di cui siamo fatti. Credo sia fondamentale ritornare sempre più alla

parola di tenerezza, di misericordia. La Parola che soffia sulle ossa seche e distrutte da tante ingiustizie e miserie nelle molte periferie della storia. Parola che respira del respiro dei corpi che sono tutti nell'anima, per ricostruire, con la Grazia della risurrezione di Gesù, il Cristo, vita e vita in abbondanza (Giovanni, 10, 10).

«Dubitare — ha scritto ancora — è un atteggiamento della spiritualità, dell'anima nel corpo, di chi vuole riscattare e costruire una storia che riporti dignità a tutti e tutte le piccole senza voce né potere».

La vita tra le comunità del Brasile mi ha insegnato l'importanza di dubitare delle affermazioni di potere "essenzialiste e fissiste". Il corpo delle persone impoverite si paralizzava tutte le volte che si leggeva in modo "naturale" tutte le forme di potere arrogante e violento, tutte le forme di oppressione. Nella storia dei popoli del sud del mondo e di tutti i sud di mondi presenti in tutti i mondi, i poteri arroganti hanno fatto in modo che la gente pensasse che le forme di ingiustizia e di oppressione fossero "naturali", come se sempre fosse stato così o come se per sempre dovesse essere così. Il cammino di liberazione, nell'incontro con la persona di Gesù, il Cristo e il cammino alla sua sequela nella costruzione-riconoscimento del Regno, ci ha portati a "dubitare" di tutti i poteri arroganti e violenti, dentro e fuori di noi, nelle nostre comunità cristiane e nella società. L'incontro personale e comunitario con Gesù, il Cristo, ci porta continuamente in un cammino di erranza e mendicizia, gli uni con le altre, a dubitare dei poteri per costruire l'unico potere possibile nelle comunità alla sequela di Gesù: il servizio.



La biblista pugliese